

IL CASO MONTEPASCHI

Monti come Grillo: colpe Pd Bersani: perché prima tacevi?

● Il premier va all'attacco dei Democratici e apre a sorpresa al Pdl: «Alleanza? Se salta il tappo di Berlusconi...» ● Forse è l'effetto degli ultimi sondaggi negativi di «Scelta civica»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Si» che il Pd «c'entra» con il Monte dei Paschi, assicura il professore. «Il guru di Obama» gli ha consigliato di fare il «cattivo» e Monti lo prende in parola. A costo di contraddire la sua «natura» (di buono, ndr) o di perdere l'aplomb di uomo di Stato. Si sa, «il bene dell'Italia» impone sacrifici. Dopo aver messo alla gogna chi vorrebbe trasformare la vicenda Mps in «oggetto di corride e di palii politici», il professore scende nell'arena. Tutto e il suo contrario nella campagna elettorale del leader di Scelta civica, che Vendola paragona a «Grillo». Ma «con il loden».

Ospite della trasmissione Rai *Radio anch'io*, Monti si è messo ieri in sintonia con il segretario Pdl Angelino Alfano («democratici non fate i marziani») - chiamando in causa «quel grande partito che viene spesso citato, cioè il Pd, che ha sempre avuto molta influenza su quella banca attraverso la Fondazione...». Altro che patto di non belligeranza con Bersani! Le elezioni si avvicinano e il professore in difficoltà attacca per recuperare.

IMU? NUVOLE TERRORISTICHE

Monti allontana dal governo ogni «responsabilità» sulla vicenda Mps - si è creata «una nuvola terroristica» e non c'è «alcun nesso» tra gettito Imu e «prestito di due miliardi di euro non a fondo perduto che verranno rimborsati con un alto tasso» - e getta la palla nel campo del Partito democratico. Un sondaggio commissionato a Swg alla trasmissione Agorà di Raitre assegna a Scelta civica il 7,5 per cento, l'1,1 in meno dell'ultimo rilevamento. E malgrado il professore si dichiara sicuro di poter superare «il 16%», la pesca nel mare dei delusi Pdl si prevede difficile. Moltiplicare esca e ami, quindi: così l'imperativo.

Porsi come il vero antagonista della sinistra, più insidioso e più efficace di

Berlusconi: questa la strada da tentare per cercare di invertire le previsioni di voto e a costo di scavare un solco con l'alleato più leale del governo tecnico: il Partito democratico.

FINOCCHIARO: RISPETTI IL PD

«Monti trova un difetto al Pd tutti i giorni - commenta Bersani - Per un anno non ne ho mai sentiti». E Anna Finocchiaro ripete che «il Partito democratico non c'entra nulla» con la vicenda Mps. «La nostra posizione in materia di derivati è chiara e trasparente, aggiunge la capogruppo Pd al Senato - lo testimoniano gli atti e i comportamenti parlamentari del mio partito. Sarebbe bene che il professor Monti portas-



...
«Monti trova un difetto al Pd tutti i giorni, per un anno non ne ho mai sentiti»

se rispetto al Pd. Capisco la campagna elettorale, ma non si possono seminare dubbi gratuitamente nei cittadini».

E il premier, conclude la presidente dei senatori democratici, «sa bene quale sia stato il contributo del Pd al suo esecutivo e quale sia stata la nostra lealtà. E sa bene, come noi, che per dare un governo stabile che aiuti il Paese a rimettersi in cammino, bisogna impedire che la destra torni al governo». Il professore rinfocola lo scontro a sinistra per interessi elettorali, in sostanza. «Mi chiedo se è lo stesso premier che abbiamo sostenuto o un suo sosia a caccia cinica di voti» scrive su Twitter, Dario Franceschini.

Premettendo che non intendeva «attaccare Bersani», ma «il fenomeno storico della commistione tra banche e politica, una brutta bestia che va sradicata», Monti - in realtà - sposta l'obiettivo sulla «grande influenza» del Pd sul Monte dei Paschi di Siena «attraverso la Fondazione e il rapporto storico con il territorio culturale e finanziario senese». Non era «il Pd locale che influenzava la Banca - replica Stefano Fassina - , Ma era la Banca che influenzava il Pd locale tant'è che i sindaci prima di Ceccuzzi erano espressione diretta del management di Mps».

L'altro ieri sul tema del lavoro e del ruolo della Cgil, ieri su quello del Monte dei Paschi di Siena: Monti «riequilibra» a sinistra la sua campagna elettorale dopo le randellate iniziali riservate a Berlusconi, le stesse che avevano suscitato i rimbrotti di Montezemolo. Il professore, tra l'altro, ieri ha aperto la porta al dialogo postelezionale con il Pdl. Poche ore dopo l'ennesimo «no» di Bersani al nuovo invito a lasciare andare Vendola per la sua strada, Monti ha condizionato l'eventualità dell'accordo postelezionale con il leader Pd dalle «politiche che Bersani riterrà di mettere in campo». E ha messo l'accento sul fatto che se prevarrà «la componente di estrema sinistra» del Pd «non ci sarà alcuna possibilità di lavoro comune».

IL TAPPO DI BERLUSCONI

Contemporaneamente, però, il professore ha schiuso la porta al centrodestra, per la prima volta in modo esplicito dall'avvio della campagna elettorale. «Il Pdl? Chissà, magari non sarà sem-

pre guidato da Berlusconi...», ha commentato. Poi Monti ha riservato al Cavaliere parole che ricordavano la gaffe sulla *statura* da cattedratico riservata a Renato Brunetta. «Potrebbe esserci anche una collaborazione con quella parte, una volta emendata dal *tappo* che impedisce le riforme», ha sottolineato anche con i gesti. «Se c'è qualcuno o qualcosa di cui l'Italia ha bisogno di essere mondata è il governo tecnico - ha replicato Alfano, a stretto giro di posta - Il Pdl o è con Berlusconi o non è, se lo tolgano dalla testa».

Lancia in resta contro il Pd e rintuzato dal Pdl, Monti prende le distanze perfino dagli alleati del centro. Il leader dell'Udc? Il professore confida a Radio Anch'io di averlo incontrato meno di prima nelle ultime settimane. «Ognuno va per la sua strada - mette in chiaro - Casini e io, in modo coordinato, interpretiamo in modi diversi lo stesso progetto politico». Separati, ma - conclusione di Monti - in «piena armonia».

FONDAZIONI BANCARIE

Guzzetti: statuto Mps è illegittimo, la legge Ciampi va difesa

Giù le mani dalle fondazioni. Il messaggio di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, è chiaro. Il caso Monte Paschi non può coinvolgere l'intero sistema. Per Guzzetti «Lo statuto della Fondazione Monte Paschi di Siena è illegittimo» perché non rispetta la Legge Ciampi. Lo ha detto nel suo discorso ufficiale alla presentazione del bilancio della Compagnia di San Paolo a Torino, commentando le vicende della banca senese.

«So che è in corso una discussione per modificare lo Statuto della Fondazione Monte Paschi di Siena. Non ho titolo per dire quale sarà l'esito, ma non mi pare che ci sia una volontà a ristabilire la legalità e il rispetto della Legge Ciampi e la sentenza 300 della Corte Costituzionale». Secondo Guzzetti lo statuto di Siena «ha violato un punto

fondamentale della legge Ciampi, non ha rispettato il principio che la parte pubblica non avrebbe dovuto avere la maggioranza». Quindi il caso è circoscritto a Siena, per Guzzetti, che ha uno statuto non adeguato alla legge e deve dunque adeguarlo.

Davanti alle sollecitazioni anche politiche affinché si intervenga sul ruolo delle Fondazioni, il presidente dell'Acri ritiene che questa sia una strada dannosa, da non percorrere. «Siamo contro a che il Parlamento metta mano alla legge Ciampi, e siamo anche contro a che il Parlamento se ne occupi» ha aggiunto Guzzetti. Dopo il caso derivati scoppiato al Monte Paschi «oggi si invoca il tagliando sulle fondazioni o una riforma delle fondazioni», ma su questo punto Guzzetti a nome dell'Acri ribadisce la sua contrarietà: «Delle due l'una, o si vogliono toccare alcuni punti decisivi della nostra natura, del perché ci hanno costituito, e allora bisogna dirlo con chiarezza, o sono questioni di carattere marginale».

Il presidente del Consiglio Mario Monti durante una trasmissione tv

FOTO DI ERIC VANDEVILLE/L'ESPRESSO

Ma l'alleato di Mussari è in lista con il premier

La campagna elettorale, pare evidente, ha rinvigorito il brio del professor Mario Monti. Non altrettanto effetto positivo, invece, pare aver fatto sulla sua memoria, giacché le sue ultime esternazioni in merito alla vicenda Mps (con intento bellicoso in direzione Pd), rischiano di trasformarsi in un pericoloso boomerang.

«Colpa d'Alfredo», canterebbe Vasco Rossi. Ma il rocker di Zocca in questo caso non c'entra. Ché l'Alfredo in questione di cognome fa Monaci, viene da Siena (guarda caso) e alle prossime elezioni vanta fondate speranze di finire in Parlamento. Col Pd? Nossignore. Proprio con la lista «Scelta Civica con Mario Monti per l'Italia» che, in Toscana, lo vede comparire al posto numero 3 tra i candidati alla Camera. Niente di strano, fin qui, verrebbe da dire. Se non fosse che il Professore s'è affrettato ieri a spiegare che il Partito Democratico porterebbe delle responsabilità per gli incroci pericolosi tra politica e banche proprio per il caso Mps. Non ha però spiegato, il professore, che quell'Alfredo Monaci di cui sopra del tutto estraneo alle vicende Mps in questione proprio non è. Basta scorrere il

IL CASO

FRANCESCO SANGERMANO
SIENA

Al terzo posto di «Scelta civica» in Toscana c'è Alfredo Monaci, già nel cda di Mps e alleato dell'ex presidente contro i nuovi amministratori

curriculum vitae recente per scovare che il nostro è stato membro del Cda di Mps dal 2009 al 2012 (guarda caso proprio nell'era di Giuseppe Mussari presidente e della transazione messa in piedi coi giapponesi di Nomura e ora nell'occhio del ciclone), nonché ex presidente di Biver Banca (poi venduta) e tuttora presidente di e di Fabrica sgr (la joint venture fra Mps e Caltagirone partita nel 2005 che detiene in portafoglio 9 fondi immobiliari e gestisce circa 2,5 miliardi di attività) e Mps immobiliare. Dice provocatoriamente Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Pd, sul sito internet dei democratici: «Delle due l'una: o si tratta di un clamoroso caso di omonimia, oppure il presidente del Consiglio non è esattamente nelle condizioni migliori per dispensare al Pd pillole di saggezza sul rapporto tra la politica e il sistema bancario».

Giova dunque fare qualche passo indietro e conoscere meglio chi è, in realtà, questo Alfredo Monaci e quale ruolo ha giocato negli anni, sia negli equilibri politici della città sia in quelli economico-finanziari della banca. Perché a quel cognome, Monaci, a Siena s'associa anche la figura del fratello Alberto

(attualmente presidente del consiglio regionale della Toscana in quota Pd) col quale si narra che i rapporti sono stati sereni o rabbiosi a giorni alterni. Giochi di potere e di correnti. Ai tempi della Margherita, in Toscana, Alberto rappresentava gli ex Ppi e Alfredo i ruttelliani: una spartizione di correnti intrafamiliare e un'avversaria storica, Rosy Bindi, senese anch'essa. Nella difficile convivenza all'ombra di piazza del Campo tra le due anime del Pd, scendere «a patti» coi Monaci è stato per anni il punto di equilibrio necessario. Ne sa qualcosa Franco Ceccuzzi che, diventato sindaco due anni or sono e resosi conto della difficile situazione in cui versava il Monte, decise per una drastica ristrutturazione della banca. Una scelta fatta in autonomia, senza la mediazione dei Monaci stessi. Ma quando il documento approda tra i banchi del consiglio comunale lo scorso 27 aprile, ecco il colpo di scena: Alfredo Monaci (che siede tra i banchi del consiglio stesso nelle fila del Pd) guida la «rivolta» interna con 6 suoi «fedelissimi» e vota contro. Risultato: il sindaco finisce in minoranza ed è costretto alle dimissioni. La ragione? Ceccuzzi, che ha

rinunciato allo stipendio da parlamentare per ricoprire soltanto il ruolo di sindaco nella sua città, ha deciso di procedere in nome della discontinuità e quindi di voler investire Alessandro Profumo della presidenza. Una scelta (per di più «benedetta» dalla odiata Bindi) che manda in frantumi il piano di Alfredo, già convinto (in continuità con la gestione Mussari) di poter sedere sulla sedia della vicepresidenza. Quel che succede, invece, è che Alfredo (e Mussari stesso) si ritrovano addirittura fuori dal «board» dell'istituto di Rocca Salimbeni. E la vendetta si consuma contro Ceccuzzi.

Certo, a sentirlo parlare oggi da candidato «montiano», si direbbe che forse davvero si tratti di un caso di omonimia. In pillole: «Chi dice che la politica è fuori dal Monte dei Paschi si sbaglia, perché Profumo è espressione della politica» ha sentenziato. E ancora: «A partire da Antonveneta deve essere fatta chiarezza a 360 gradi: ognuno si deve assumere le sue responsabilità politiche». D'istinto vien da pensare che qualcosa, chi ha seduto per tre anni tra i membri del Cda, potrebbe anche sapere.